

Studi e ricerche sul rombo in Italia

PER

Giovanni Tucci

Libero Docente di Antropologia Culturale

Direttore della «Rivista di Etnografia»

Per quanto concerne lo studio del rombo in Italia possiamo dire che la relativa letteratura si è andata costituendo faticosamente.

Una prima, quasi sommersa informazione, la fornì il folklorista siciliano Giuseppe Pitrè nel suo libro *Giocchi fanciulleschi siciliani*, pubblicato a Palermo nel 1883. Questo cenno, pur mostrando l'accorta diligenza del raccoglitore, evidenzia lo stato della conoscenza di questo arcaico aggeggio decaduto allo stato ludico nel campo della Etnografia. Considerazione questa che scaturisce spontanea dall'esame della scarsa informazione che non mostra alcun interesse, nè alcun richiamo alla presenza degli strumenti similari in uso presso popolazioni primitive dell'Australia, dell'Africa e di altri territori (1). Da qui la necessità di considerare la notizia del Pitrè un prezioso elemento d'informazione, ma non altro, in quanto la prima seria valutazione di una ricerca approfondita sull'uso del rombo in Italia si ha con Raffaele Pettazzoni, il quale da conoscitore dell'Etnografia religiosa dei primitivi gettò le basi per una ricerca accurata e approfondita, onde potersi avere, anche se allo stato d'ipotesi, la dimostrazione di una continuità interpretativa dell'oggetto che ora costituiva solo un semplice diversivo del mondo infantile.

Il Pettazzoni si interessò della costumanza, definendola dapprima nel suo mondo originario (o comunque dove l'uso era vivo e significante) e poi ricercandone le sopravvivenze in Italia (2).

I risultati conseguiti dal Pettazzoni per quanto riguarda la sopravvivenza del rombo in Italia non furono soddisfacenti, in

quanto le informazioni reperite mostrarono una ricerca distratta; tuttavia, nel loro complesso, i contributi del Pettazzoni costituiscono il primo serio apporto alla conoscenza del rombo in Italia e alla sua importanza nel campo dell'indagine etnografica e soprattutto servirono da stimolo alle ulteriori ricerche, dalle quali si è potuto (e si può) stabilire l'area di diffusione dell'uso del rombo nonché la varia terminologia adoperata per designare il giocattolo.

Una prima informazione all'appello lanciato dal Pettazzoni si trova nella Rivista «Lares». Qui col titolo *Il rombo in Sardegna* venne pubblicata una breve, ma interessante nota ⁽³⁾, nella quale, tra l'altro, si legge: «...se il rombo non è in Sardegna di uso puramente mistico come tra i greci antichi, gli Australiani, gli abitanti della Nuova Guinea, e di altre terre, ciò nondimeno esso riveste, pur sotto la scorza di un giocattolo infantile, un certo quale carattere sacro, usasi infatti durante la Quaresima, e più specialmente, nella Settimana Santa».

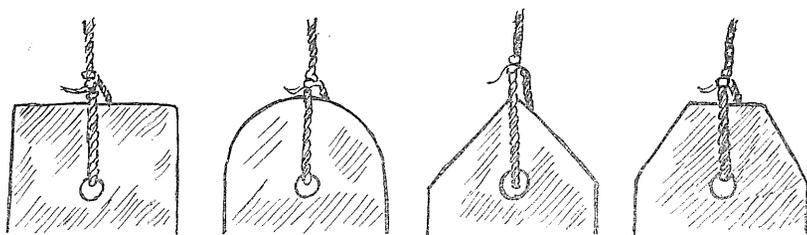
Il Pettazzoni aveva il programma di approfondire le ricerche per poter stabilire utili confronti sulla funzione che il rombo aveva tra noi, onde poter riandare alle origini e al vero, cioè all'autentico significato dell'uso. Da qui si spiegano i suoi contributi illustrativi sulle caratteristiche della costumanza presso i selvaggi dell'Australia (e di altri territori) e sia nel raccogliere le informazioni sulle sopravvivenze italiane dell'uso.

Certamente l'interesse del Pettazzoni per creare una letteratura sul rombo in Italia è notevole e anche se le sue informazioni raccolte sono scarse e limitate, ci resta particolare valore il fatto che egli creò il clima indispensabile per le future ricerche.

Le ricerche sul rombo furono riprese, limitatamente ai territori della Venezia e dell'Istria, nel 1925 da Raffaello Battaglia ⁽⁴⁾. Il Battaglia arricchì l'informazione con intelligenti dettagli sull'uso del rombo raccolti a Venezia, a Trieste, nelle campagne friulane di Aquilea, Ronchi e Cervignano, a Capodistria.

Accanto alle informazioni raccolte sull'uso del rombo il Battaglia tentò un abbozzo di interpretazione e nell'insieme il suo studio costituisce, dopo gli scritti del Pettazzoni, un primo serio contributo allo studio del rombo in Italia.

Questo saggio rimase ancora senza seguito e solo nel 1954 fu da noi ripresa con una approfondita indagine compiuta in Calabria, durante la quale avemmo modo di raccogliere gli echi del gioco che ancora si mantenevano vivi in numerose località della regione. Nella letteratura folklorica in Italia non fu possibile trovare qualche cenno o riferimento che potesse illustrare il costume tradizionale, ma la ricerca diretta sul campo e a mezzo di corrispondenti fu benevole di larghi risultati,



Varie forme della «testa» dei rombi in uso in Calabria

sui quali ci soffermiamo in dettaglio, in quanto oltre alla documentazione della sopravvivenza dell'uso ci fu possibile registrare alcune importanti terminologie, dalle quali si possono trarre notevoli considerazioni comparative coll'uso corrente tra i primitivi. Sui primi materiali raccolti richiamammo l'attenzione degli studiosi con una comunicazione alla XLV Riunione della Società per il Progresso delle Scienze ⁽⁵⁾ e successivamente, alla luce di ulteriori informazioni, pubblicammo un articolo nel quale mettemmo in evidenza le nuove informazioni, ponendo l'accento su alcune denominazioni in uso in vari centri della Calabria, che, come vedremo, rappresentano una preziosa novità, che potrà orientare per una appropriata definizione dell'originario uso e significato del rombo ⁽⁶⁾.

Ora, anche perchè l'indagine ci ha fruttato nuovi documenti sull'uso del rombo in diverse regioni italiane, riteniamo di presentare all'attenzione degli studiosi una sintesi di queste ricerche, auspicando altre indagini e nuove documentazioni, onde poter offrire un quadro completo ed armonico sull'uso del rombo in Italia in tutta

la sua estensione e poter affrontare con ricchezza di documentazione il problema del valore originario del rombo in Italia e del suo significato al tempo che l'oggetto non era ancora divenuto di carattere lusorio.

Per quanto riguarda la sopravvivenza dell'uso del rombo possiamo affermare che le nostre indagini dirette o a mezzo di corrispondenti, hanno stabilito che esse sono state rilevate nella provincia di Verona (principalmente nella valle d'Illasi), a Pofabro (nel Friuli), in provincia di Campobasso (Molise), a Pescopagano in provincia di Potenza (Lucania), nel Mantovano, nel Polesine, nelle Marche, nella Ciociaria, nel Napoletano e in Calabria invari paesi.

Le informazioni relative alla provincia di Verona ci furono cortesemente riferite, su nostra sollecitazione, da uno studioso locale ⁽⁷⁾, il quale ci fornì anche alcuni rombi che noi conserviamo e le cui forme abbiamo pubblicato nel citato nostro articolo apparso sulla «Rivista di Etnografia». Il Solinas, nella informazione dell'uso del rombo nella regione montuosa del veronese e precisamente nell'alta valle dell'Illasi, opinava che il giuoco poteva essere stato importato dalle popolazioni tedesche di ceppo bavarese, che nel 1300 colonizzarono queste montagne. Il rombo in tali contrade viene chiamato «surla», termine col quale i veronesi denominano le cetonie e i maggiolini ⁽⁸⁾ e pertanto la denominazione si collega al caratteristico rumore che questi insetti producono volando. Accanto al tipo normale, cioè di assicella di cui fa cenno il Pitrè, si trova un altro tipo più complicato e che possiamo definire *rombo a braccio*. Per i due tipi si hanno due diverse denominazioni dialettali: l'una detta «surla a man» (rombo a mano) e l'altra «surla a brasso» (rombo a braccio).

A Pofabro (Friuli) l'informazione è stata raccolta da una insegnante e descritta dal Perusini con queste parole: il rombo (spatola) si usa specialmente durante la Settimana Santa nei campi e per le strade ma non si porta in chiesa. Si fa con qualsiasi legno, tagliato a forma di spatola e di qualunque dimensione; si fa volteggiare tenendo la corda con due dita ⁽⁹⁾. Nella provincia di

Campobasso e a Pescopagano (Potenza) l'informazione sull'uso del rombo ci è stata fornita dalla cortesia di due corrispondenti ⁽¹⁰⁾.

Nel Mantovano buon corrispondente ci è stato il folklorista Prof. Giovanni Tassoni, il quale si è avvalso anche della collaborazione del Parroco di Buzzoletto (Mantova), don Giuseppe Tinacci. Il rombo in questa località è di tipo speciale e si può classificare fra i rombi a rotella, secondo la denominazione usata dal Pettazzoni ⁽¹¹⁾.

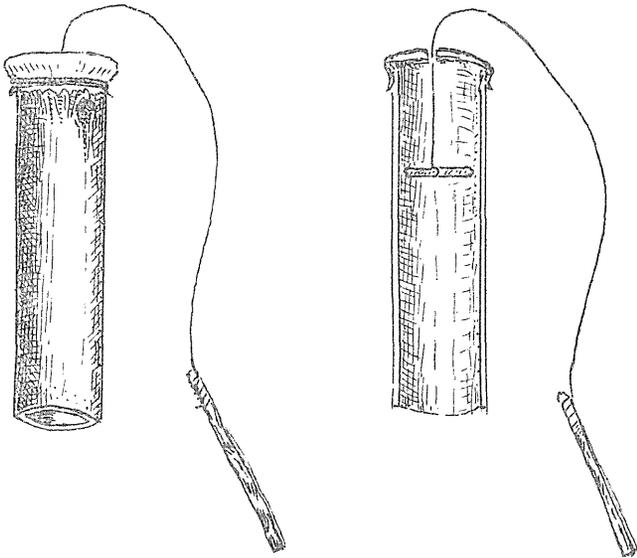
Interessanti informazioni sull'uso del rombo nel Polesine troviamo in un articolo di Cleto Corrain ⁽¹²⁾. Il Corrain per le notizie di carattere generale sul rombo si riferisce al nostro articolo *Contributo allo studio del rombo*, sopra citato, e pertanto la sua ricerca si può considerare stimolata dal nostro interessamento dimostrato per l'approfondimento delle indagini sull'uso del rombo in Italia.

Nel Polesine il Corrain ha rilevato un tipo di rombo che si può accostare a quello denominato *cicala* (detto dai Tedeschi *Waldteufel*), che produce un suono simile al frinire delle cicale. A Costa di Rovigo, scrive il Corrain, ho osservato la forma; ramo di sambuco svuotato del midollo; lo spago è fissato mediante un nodo ad un restringimento nodale o verso l'interno o verso l'esterno ⁽¹³⁾. Altri tipi di rombo si ricordano o si trovano ancora in vari territori della regione polesana soprattutto per quanto riguarda il tipo di rombo rotella: castagna vuota (particolarmente dell'ippocastano), osso forato con cordicella nel becco. Quest'ultimo tipo di rombo era largamente diffuso nel Polesine e ancora nel 1957 era corrente sotto la denominazione di *frullo*, *frulla*, *frull* nelle località di Lendinara, Ceneselli, Ficardo, Pincara, Fratta, Pontecchio, Ceregnano, Papazze, Villanova Marchesana ⁽¹⁴⁾.

Nel Comune di Grignano (Rovigo) l'oggetto usato come rombo — rotella è detto anche *fombalo* ed è costituito, generalmente, da metatarsali di maiale o da tibie di anatre e di oche. Nel mezzo dell'osso viene praticato un foro (a volte due), nel quale viene fatto passare due volte un filo di spago legato ai due capi.

In altre località, specie dove è assente l'uso dell'osso (Bosaro, Canalnuovo), viene adoperata una sottille assicella di forma rettangolare.

Nella Bassa Padovana (Merlara, Urbana, Casale di Scodosia) era in uso un grosso cilindro di legno (*trainelo*) su cui era praticato un foro; una mano teneva fermo un capo della doppia corda, mentre l'altra manteneva in moto lo strumento con ritmiche trazioni (15).



Forma di rombo complesso variamente denominato
(«Cicala» — «Raganella» — ecc)

Questi diversi tipi di rombi, precisa ancora il Corrain vengono man mano sostituiti col tipo più accessibile costituito da un semplice bottone. Particolare importante è la presenza di rombi-rotella, con l'aggiunta di sonagli e di altri complicati aggeggi, nelle bancarelle dei venditori di giocattoli (16).

Nelle Marche si ricordano (quando non sono ancora presenti) vari tipi di rombi, che vengono costruiti dai ragazzi che praticano il gioco. Il folklorista Giovanni Ginobili, in data 24 Dicembre 1961 in risposta ad una mia richiesta sull'uso del rombo nella sua regione, mi scriveva: «La *svèndola*, descritta nel Vol. «Echi tradizionali dei

fanciulli marchigiani» pagg. 30-31, nella mia infanzia era grandemente in uso a Petriolo, terra mia natale, e, 4-5 anni addietro, casualmente, l'ho rivista a Macerata, in contrada Vallebona.

È identica nella forma al rombo del Quesland ⁽¹⁷⁾. Legata all'indice ovvero stretta tra il pollice e l'indice la funicella, cui è legata la tavoletta, il rombo si fa roteare in diverse direzioni, perfino sopra il capo di chi lo aziona. È vanto tra ragazzi saper ottenere maggior rumore.

Essi, nel costruirla, pongono particolare attenzione nel bucare la sottile tavoletta e perchè il forellino non sia seghettato, ciò che produrrebbe attrito e più romperebbe la cordicella, lo fanno, piuttosto largo, con un ferro di calza arroventato. Qualsiasi qualità di legno fa alla bisogna».

Come tutti i giochi fanciulleschi anche il rombo ha, nelle Marche, il suo tempo preferito per essere praticato; che è generalmente l'autunno.

Con altra comunicazione recente (25 Aprile 1969) il Ginobili mi informava di altre terminologie in uso a Fabriano (*svolància*) e a Macerata (*Vëndola*), mentre mi precisava che in altre località (Civitanova Marche, Montelupone, Sanginesio, Santangelo in Pontano) si ricordava l'uso del rombo ma non le sue denominazioni. Evidentemente il logorio del tempo è la causa di queste dimenticanze, che troviamo ancor più marcati in altre località (Ancona, Senigallia, Jesi, Cingoli, Tolentino e vari centri del Maceratese, del Fermano e dell'Anconitano), dove non sopravvive alcun ricordo del gioco.

A Petriolo e a Macerata si hanno anche notizie sull'uso del rombo di forma più complessa e cioè costituito da un cilindro di canna legato ad una frusta per mezzo di un crine di cavallo. Questo speciale tipo di rombo, che noi abbiamo riscontrato identico in Calabria, qui prende il nome di «racanella» (Petriolo) e «sgrasciola» (Macerata).

Nelle Marche è anche vivo il ricordo (l'uso è assai raro) del rombo-rotella variamente denominato: «Sdrèscene» e «Trilla» a Petriolo (terminologia, quest'ultima, usata anche a Macerata), «castagnòla» e «birarèlla» a Fabriano ⁽¹⁸⁾.

Sulla presenza del rombo in Ciociaria si trova una scarsa informazione in un'opera di Arduino Carbone ⁽¹⁹⁾, che trascriviamo integralmente: «Il gioco del rombo (*glie zu-zu*) è antichissimo, usato anche nelle cerimonie pagane di iniziazione: si ritaglia da una assicella un romboide o un rettangolo, lungo un palmo, largo due dita, si buca in punta, lo si lega ad uno spago, e si fa girare svelto, ogni tanto abbassandolo fino a urtare la terra.

Ne verrà fuori un misterioso rumore, ronzio o rombo a sirene, a lamento, miagolio, che, di notte, impressionava la fantasia della povera gente».

Successivamente, su nostra sollecitazione il Carbone aveva modo di allargare la ricerca sul rombo e con lettera del 15 Luglio 1967 ci comunicava le terminologie reperite nella zona: «Il rombo a Sora centro vien detto *mescone* (*je mescone*), in contrada Vallanito *uentaréglie*, in contrada Selva ha ben tre nomi *schiavéta* — *cucchiarèlla* — *lenguétta*, a Carnello un ragazzo andò a casa a prendere il giocattolo, legnetto, spago, tutto esatto, però... non ha un nome e si chiama genericamente *je pazzejaréglie* (il giocattolo). Nel vicino comune di Campoli Appennino viene usato e chiamato *la parruza*. Ad Arpino si chiama *zeuarèlla* (nome dello scarafaggio)» ⁽²⁰⁾.

Nel Napoletano si hanno notizie vaghe, comunque dalle informazioni qua e là raccolte il gioco sarebbe stato in uso ancora intorno agli anni quaranta. Una comunicazione, gentilmente fornitaci dal prof. Enea Latino, ci dice che il rombo sarebbe ancora in uso a Giugliano in Campania (Napoli) con la denominazione *fru-fru*, evidente richiamo onomatopeico del suono (fruscio) prodotto dalla tavoletta nel fendere l'aria.

Le informazioni raccolte in Calabria sono le più ampie e le più dettagliate. L'uso è stato riscontrato in tutte le tre provincie ⁽²¹⁾, senza però uniformità di denominazioni. I vari materiali raccolti documentano in diversi centri della regione calabrese l'esistenza di diversi tipi di rombi. La forma più diffusa è quella primitiva, descrittaci dagli esploratori delle varie regioni australiane e di altri territori abitati da popolazioni primitive.

Viene generalmente costruito con legno leggero (pioppo, abete, pino) e in mancanza con legni propri della zona. Quando i piccoli non possono utilizzare le consuete assicelle di legno dovuto, fanno uso di qualunque pezzetto di legno a portata di mano; e così a volte si vedono rombi costruiti da aste di metri rotti (i falegnami, come i muratori, fanno uso di un metro costituito da cinque aste); da strisce di legno tolte dalle sedie impagliate nelle quali appunto queste strisce sono applicate ai pioli del sedile a protezione dei bordi, affinché, con l'attrito non si logori l'impagliatura, o infine da pezzi di legno di un buratto (fr. *bluteau*, *blutoir*) fuori uso.

La lunghezza della tavoletta varia dai 10 ai 12 cm.; la larghezza dai tre ai cinque e lo spessore al massimo può raggiungere i cinque millimetri. Le differenti misure sono in relazione all'età e alla forza rotatoria che il ragazzo sa imprimere all'assicella. Sono gli stessi ragazzi (dagli otto ai quattordici anni) che approntano il rombo lavorando di coltello. I meno ingegnosi e capaci ricorrono ai compiacenti giovani apprendisti delle botteghe dei falegnami e in mancanza alle persone adulte. Molta cura viene dedicata al «cuco» e alla forma della «testa» del rombo. Il buco non deve presentare smozzicature o sbavature di sorta, onde evitare che lo spago, che gli si attacca sempre un po' largo, non vi si impigli, ma vi scorra facilmente.

I migliori rombi presentano il buco praticato con un ferro rovente e quasi sempre viene usato uno dei ferri (di quelli che non presentano scanalure) che servi a formare la cupola di un vecchio ombrello. La testa richiede altrettanta cura e nelle sue varietà si presenta di quattro forme: *a*) piatta o lineare, *b*) curva o rotonda, *c*) a punta, *d*) smussata.

Il giuoco del rombo è in genere collettivo. I ragazzi si riuniscono lungo le strade della periferia o nelle piazze del paese, si dispongono a dovuta distanza l'uno dall'altro e, in linea o in cerchio, iniziano a giocare.

Le diverse informazioni relative alla regione calabrese definiscono anche stagionale il giuoco del rombo, venendo praticato tra la fine dell'inverno e il principio della primavera, cioè quando i ragazzi, dopo il cattivo tempo autunnale-invernale, che li costringe

sempre in casa possono uscire per le strade ormai sgombre di neve o di fango a cercarvi con i giuochi collettivi un tiepido sole che li renda più lieti e più dinamici.

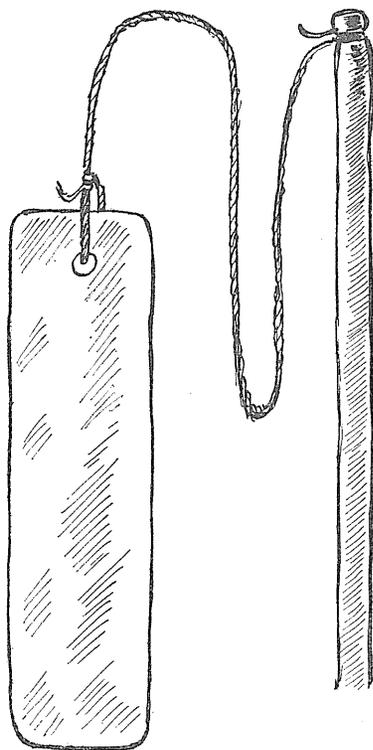
In alcune località della provincia di Catanzaro (S. Andrea Ionio, San Sostene, Soverato) l'uso del rombo avrebbe un carattere funzionale nei riti della Settimana Santa (22).

Le denominazioni del rombo in uso nelle varie località della Calabria sono diverse: alcune di carattere occasionale, altre con chiaro riferimento a fenomeni meteorici. Abbiamo in quest'ultimo caso le seguenti denominazioni: 1) *'u rumbu*, *'u rumbaturi* (il tuono); 2) *'u terrimutu* (il terremoto).

Queste denominazioni di chiaro significato storico-etnologico, danno modo di poter condurre su un piano concreto le argomentazioni sull'originario uso del rombo. Per la prima volta nella ricerca etnografica europea si riscontrano denominazioni che si riallacciano a fenomeni meteorici (tuono) o movimenti tellurici (terremoto), nella stessa significazione che si riscontra tra i primitivi dell'Australia e di altri territori etnologici. La sensazione acustica non richiama per associazione la voce di un animale ma, proprio quella del tuono che, come tra i primitivi, può essere interpretata come la voce dell'Essere Celeste. Inoltre, se teniamo presenti le indagini e le conclusioni degli studiosi sull'interpretazione dell'uso del rombo nella Grecia antica alla luce dei frammenti e degli scolii, che ci riportano alle religioni misteriche in genere e all'Orfismo in particolare, possiamo anche pensare che i nuovi materiali saranno di valido sostegno alla tesi o comunque elementi di ausilio ad una più organica deduzione. E ciò per il fatto che la ricerca è stata compiuta nelle regioni dove questi Misteri fiorirono e l'Orfismo trovò la sua sede di maggior sviluppo e di più lunga durata.

Accanto alla forma del rombo, che abbiamo definita primitiva, e sulle cui denominazioni ci siamo soffermati, sono stati riscontrati in Calabria altri tipi di rombi, di forme varie e più complesse che si ricollegano a forme anche esistenti presso popolazioni primitive. Queste speciali forme di rombo si possono enumerare come segue: 1) forma di rombo a tavoletta con lo spago legato ad una frusta o bastoncino; 2) forma di rombo a cilindro (in questo caso la tavo-

letta è sostituita da un cilindro di canna e il movimento rotatorio viene prodotto legando questo ad una frusta o bastoncino per mezzo di un crine di cavallo). Le due forme riscontrate contemporaneamente a Marzi (Cosenza) e per ciascuna i ragazzi usano una



Forma di rombo complessa in uso
a Marzi (Calabria)

denominazione diversa. La forma di rombo che abbiamo detto a cilindro fu menzionata anche dal Pettazoni ⁽²³⁾ rappresenta un tipo complesso di rombo che, alla luce delle comparazioni con quelli esistenti tra i primitivi, offre un prezioso elemento di valutazione critica per la definitiva valutazione dell'uso originario del rombo ⁽²⁴⁾.

Il Pettazzoni considerò di notevole importanza la coesistenza delle varie forme di rombo. Ora allo stato delle ricerche questa valutazione viene maggiormente avvalorata con i materiali acquisiti dalle successive indagini.

Inoltre a questo fattore positivo della ricerca si aggiungono le denominazioni cennate e infine la rilevazione della sopravvivenza (Calabria, Marche, Mantovano, Polesine) di tipi di rombi a rotella. Un insieme, tutto questo, che potrebbe portare lo studioso a pensare a quel prima e a quel poi cui il Pettazzoni accenna allorché si sofferma a ricercare l'analogia tra rombo-tavoletta e rombo-rotella, tra riti iniziatrici e scongiuri magici di ordine erotico. Un prima e un poi che oggi, dopo le varie ricerche compiute, si presenta più costruttivo in quanto i materiali ora raccolti offrono una documentazione più probatoria all'ipotesi avanzata col solo sostegno di qualche esemplificazione.

Note

(1) G. Pitre, *Giochi fanciulleschi siciliani* (Bibl. delle Trad. pop. siciliane XIII), Palermo, 1883. Il pitre fece cenno a un «balocco composto da una sottile assicella di legno, d'un terzo di metro circa, ad una estremità della quale nel mezzo è legato un filo di spago cha dal capo opposto viene preso in man da un fanciullo e girato rapidamente facendo mulinello. Dal rumore prodotto da questa assicella girando, molto simile al ronzio di una grossa ape, il trastullo è detto *lapuni* (apone)».

Il termine *lapuni*, per quanto riguarda la sua grafia, rispecchia il fenomeno della concrezione dell'articolo con il sostantivo. Questa forma è ormai presente in tutte le parlate siciliane.

(2) R. Pettazzoni, *Un rombo australiano*. «Arch. per l'Antropologia e la Etnologia». 41, 1911; 10. *Sopravvivenze del rombo in Italia*, «Lares», Boll. della Soc. di Etnografia Italiana, 1, 1912; ID., *Mythologie austrienne du Rhombe*, «Revue de l'histoire des religions», 65, 1912 (ristampato in *Saggi di storia delle religioni e di mitologia*, Roma, 1946). Dopo questi studi preliminari, che coprono settori e interessi diversi, l'eminente studioso consacrò al rombo un intero capitolo del suo volume *I Misteri* (Bologna, 1924), nel quale esaminò l'uso dell'assicella ronzante nel dominio dell'Etnografia, del Folklore e dell'Archeologia.

(3) G. Calvia Seechi, *Il rombo in Sardegna*, «Lares», 1913, pp. 89-90. In questa nota viene riferito che in Sardegna si trovano due specie di rombi: l'uno è la piccola ruota di terracotta o di legno traversata da una funicella in uso nell'antica Grecia, corrispondente al *buzz* americano e al *frullo* italiano; l'altro è il *waldteufel* dei tedeschi e più propriamente la *cicala* toscana, poichè consiste in una sezione di canna comune ridotta a cilindro, tal quale la descrive il professor V. Puntoni. Il primo appellasi *roda* a Mores, *rodetta* ad Orotelli *rodedda* ad Ussassai, *maudinu* ad Olzai, *gira gira* ad Ittiri Costialbu, *furriola* a Santo Lussurgiu e ad Osilo, *giolu* ad Oniferis, *furriajola* a Pattada. Il secondo vien detto *chiaula* a Mores, Ploaghe, Ittiri Cannedu, Padria, Suni, Bosa, Borore e *chiggula* a Sassari ed a Sorso, *furriola* a Bonorva, *furriajola* a Burgos, *serraja* a Thiesi, *muscone* a Pattada, *rana* ad Oschiri, *cantilana* a Florinas, *durralu* a Bitti, *iscoccu* a Santo Lussurgiu, *tirriaghe* ad Orotelli, *burriburri* ad Olzai, *buribburi* a Gavoi, *abiolu* a Lanusei». Interessanti referenze l'autore della nota dà anche per alcuni riscontri di voci similari a quelle sarde correnti in Sicilia e in Toscana.

(4) R. Battaglia, *Sopravvivenze del rombo nelle provincie venete*. Estratto da «Studi e Materiali di Storia delle Religioni», 1 (1925).

(5) Cd. «Diario della XLV Riunione della Società Italiana per il Progresso delle Scienze», 3, p. 12. Napoli, 18 ottobre 1954.

(6) G. Tucci, *Contributo allo studio del rombo*. Estratto della «Rivista di Etnografia», VIII-IX, 1954-155.

(7) Giovanni Solinas. Vd. G. Tucci, *Contributo allo studio del rombo*, cit., pp. 7-9 dell'estratto.

(8) Insetti del genere dei coleotteri. Le cetonie sono coleotteri lamelli-branchi a colori metallici; i maggiolini sono coleotteri lamellicorni (*melolontha vulgaris* e m. *hippocastani*).

(9) Vd. G. Perusini. *Feste ed usi calendariali friulani. Pofafro*. Udine, s. d., p. 4. Pofafro è una frazione del Comune di Frisanco nella valle del Torrente Colvera che sbocca in pianura a Maniago. Al Perusini fornì la notizia dell'uso del rombo a Pofafro l'insegnante Maria Roman Ros, «intelligente ed appassionata indagatrice del folklore del suo paese».

(10) Angela Rosella, insegnante di Pescopagano (mia allieva nei Corsi Superiori di Specializzazione Didattica, tennuti a Napoli presso l'Istituto Italiano per l'Africa) con lettera del 4 Marzo 1961 mi scrisse in questi precisi termini: «Ho chiesto a diverse persone e tutte mi hanno risposto che il gioco era esistito fino a pochi anni addietro col nome di *Sirena volante*».

(11) Il Tasso, con lettera del 12 Novembre 1960, mi scriveva che il giuoco era vivo e diffuso in tutto il territorio della provincia mantovana. Nel suo volume *Tradizioni popolari del Mantovano* (Firenze, 1964, p. 46) in una nota così chiariva questa presenza: A differenza del *lapuni* dei ragazzi siciliani (di legno come il *konos* usato dai greci per certi riti religiosi), *ál fùrlén* è ricavato dal metatarso d'una zampa anteriore di suino, nel cui mezzo perforato

passa una doppia cordicella che, volteggiata e tirata, lo fa frullare producendo un ronzio simile a quello del calabrone...». Con altra lettera del 4 Aprile 1961 il Tassoni mi forniva ancora ulteriori dettagli sul rombo della provincia di Mantova: «Sarà, da classificare fra i tipi più arcaici e singolari, venendo costruito esclusivamente con il falange di una zampa posteriore di suino. Sono gli stessi ragazzi, dagli 8 ai 12 anni, che approntano il rombo, la cui caratteristica fondamentale è il suono. È gioco stagionale, proprio del periodo della maialatura (dicembre-febbraio), andato, in disuso durante la II guerra mondiale».

(12) C. Corrain, *L'interesse etnografico di alcuni giochi dei fanciulli*. Dati desunti da osservazioni nella pianura veneta, «Arch. per l'Antr. e la Etnologia», 1957.

(13) C. Corrain, *loc. cit.*, p. 154.

(14) C. Corrain, *Ivi*, pp. 154-155.

(15) C. Corrain, *Ivi*, p. 156. Col termine *trainelo* viene denominato anche un oggetto simile usato come ferma nodi nel giogo lungo la corda che lo collega all'aratro.

(16) C. Corrain, *Ivi*, p. 156. Il Corrain conclude la sue informazioni con questa osservazione, che riportiamo integralmente: «Sarebbe interessante stabilire la passata reale diffusione dell'applicazione di ossa di maiale all'estremità dello spago del più tipico rombo-tavoletta, quale mi fu dato osservare a Ceneselli (Alto Polesine). Anche perchè si potrebbe collegarla ad una strana denominazione di questo strumento (la *morte*), che era diffusa una ottantina d'anni fa nel Comune di Badia. Polesine come mi risulta dalla sicura testimonianza d'un vecchio sacerdote, Don Bassiano Paiato. (*loc. cit.*, p. 156).

(17) Vd. G. Tucci, *Contributo allo studio del rombo*, citato, che precisa l'informazione utilizzata dal Pettazzoni, chiarendo che nel Queensland — secondo le notizie riportate da W. E. Roth, *Ethnological studies among the North-West-Central Queensland aborigines*, Brisbane, 1817 — il rombo che i ragazzi si divertono a far ronzare è costituito da pezzi di legno piatti, fissati ad una corda tenuta in mano per uno dei suoi capi oppure attaccata alla estremità di un bastoncino con cui si imprime il movimento.

(18) Del rombo-rotella a Fabriano ne fa menzione. O. Marcoaldi, *Guida e statistica della Città e Comune di Fabriano*, III, 1877, p. 101, che descrive il singolare gioco con le seguenti parole: «Si passa un filo in uno dei due buchi praticati nel mezzo del frutto, simbolo di fallace apparenza di ipocrisia e simulazione, la castagna, per apparir sovente di fuori bella e aver dentro la magagna, ovvero del frutto dell'albero a Giove dai Gentili consacrato, la ghianda; poi si passa anche nell'altro e si ricongiunge. Con la destra si ruota attorcendo il filo, quindi allentando e tirandolo, la castagna acquista un moto rotatorio alternativamente da destra a sinistra e da sinistra a destra, simile al movimento della funicella del trapano. Nel girare il fanciullo canterella una filastrocca che comincia: Bira, bira, castagnòla, bira fino a domattina».

(19) A. Carbone, *Vicalvi — Posta Fibreno — Il Fibreno*, Tip. dell'Abbazia di Casamari, Veroli (Frosinone), 1965. Su questo libro vd. G. Tucci, *Usi della Ciociaria*, «Avanti!», LXXI, 138 (Roma, 13 Giugno, 1967).

(20) Vd. G. Tucci, *Il rombo in Ciociaria*, «Rivista di Etnografia», XX, 1966, p. 135.

(21) Nel nostro menzionato articolo, *Contributo allo studio del rombo*, abbiamo registrato i vari informatori che ci hanno fornito indicazioni sull'uso del rombo nelle provincie calabresi. Precisiamo le località, suddivise per provincia: Reggio Calabria (Serrata, Polistena), Catanzaro (Chiaravalle, Borgia, Gagliano, Rombiolo, Soverato, San Sostene, S. Andrea Ionio); Cosenza (Castrovillari, Bisignano, Castiglione Cosentino, Cerisano, Serra Aiello, Rende, S. Giovanni in Fiore, S. Pietro in Guarano, Lappano, Rovito, Celico, Spezzano della Sila, Spezzano Piccolo, Serra Pedace, Magli Casole Trenta, Pedace Marzi).

(22) Su questo uso funzionale del rombo così ci scriveva da S. Andrea Ionio in data 25 Agosto 1954 il Dr. Nicodemo Giovinazzo: «... esso si riconnette ad antiche usanze per le quali dalla Messa del Giovedì Santo (più precisamente dal momento in cui l'Ostia Consacrata viene deposta sul Sepolcro) al Gloria del Sabato Santo (coincidente colla Resurrezione di Cristo), rimanendo sospeso il suono delle campane, i fedeli vengono invitati col rombo a recarsi in chiesa per assistere alle funzioni religiose della sera del Giovedì Santo, di tutto il Venerdì Santo fino all'inizio della benedizione del fuoco e dell'acqua, che si svolge il Sabato Santo Mattina. E col rombo si dà pure il segnale del mezzogiorno e dell'Ave il Giovedì e il Venerdì Santo».

(23) Il Pettazoni fece menzione di questo speciale tipo di rombo nel suo articolo *Sopravvivenze del rombo in Italia* (pp. 69-70) e successivamente nel saggio contenuto nel libro *I Misteri* (p. 15). Questo tipo di rombo, in uso nel Pisano, era detto *Cicala*. A Marzi (Cosenza), dove noi lo abbiamo registrato si usa la denominazione di Raganella (anfibia dal dorso per lo più verde-chiaro e ventre bianco; *hyla arborea*). La denominazione di «raganella» è registrata nel *Dizionario Enciclopedico Moderno* (Milano, 1937) con le seguenti parole: «Arnese stridulo che i ragazzi di campagna usano nella Settimana Santa» (IV, 3257).

(24) Sul complesso delle ricerche compiute in Calabria, oltre la comunicazione alla XLV Riunione SIPS e al nostro articolo citato, Vd. la comunicazione fatta al VI Congresso Internazionale delle Scienze Antropologiche ed Etnologiche, svoltosi a Parigi dal 30 Luglio al 6 Agosto 1960, col titolo *Premiers résultats d'une enquête sur le rhombe en Italie*.